

Divorziati, qualcosa si muove

Filippo Gentiloni

Qualche cosa si muove nel mondo cattolico, anche là dove per secoli l'immobilismo ha trionfato, proprio nei settori dell'etica sessuale. Intorno al matrimonio per secoli il Vaticano ha ripetuto le stesse posizioni anche quelle che erano divenute impopolari e difficili da mantenere. Oggi non mancano affermazioni diverse e contrarie.

Ne possiamo citare alcune riguardo ai divorziati, anche se appena il 3 giugno il Papa aveva dichiarato che: «I divorziati vivono nella chiesa», dichiarazione di sicuro effetto, ripresa da giornali e televisioni, ma di scarsa rilevanza pratica.

La questione in discussione è la possibilità

per i divorziati che si sono risposati o che sono conviventi di poter accedere ai sacramenti cattolici.

Lo stesso cardinale Carlo Maria Martini aveva auspicato aperture in questo senso. Non pochi avevano espresso il desiderio che l'autorità cattolica mettesse in discussione la condizione dei divorziati risposati e la proibizione per loro di accedere ai sacramenti, ma altri, fra cui il cardinale di Milano Scola, avevano espresso parere assolutamente contrario.

Ora a riaprire la questione, è un gruppo di cattolici della diocesi di Friburgo in Germania che ha pubblicato un manifesto intitolato «divorziati risposati nella nostra chiesa» (170 firme). Analogo il memorandum «Per una svolta necessaria», promosso da più di

cento teologi di lingua tedesca. I firmatari affermano che nelle loro comunità «i divorziati risposati ricevono i sacramenti con il nostro consenso. Finora abbiamo vissuto questa situazione nella speranza che in tempi brevi si arrivasse ad una decisione grazie alla quale queste persone ottenessero un ruolo nella nostra chiesa conforme al Vangelo. Consideriamo urgente una nuova normativa e non vogliamo sostenere più a lungo questa contraddizione».

Ma una nota dell'arcidiocesi di Friburgo ha definito l'iniziativa «né utile né costruttiva», oltretutto indebitamente «amplificata dai media». Se è possibile per un cattolico fare in coscienza scelte responsabili e fondate, non è però accettabile che ciò diventi una prassi «generale ed indifferenziata».